

## Non siamo soli

«Io come i migranti,  
a piedi per 2000 km»

di **GIULIANA FERRAINO**

4

## Le storie della settimana

L'artista Maria Teresa Gavazzi ha percorso la via Francigena al contrario, in 5 mesi da Roma all'Inghilterra. Durante il viaggio ha compiuto 70 anni: «Ho fatto la stessa cosa che fanno da sempre pellegrini e migranti». La scoperta di saper vivere col minimo, la realtà per cui «nessun filo spinato può fermare chi vuole muoversi»

# A Londra a piedi: camminando mi sono ritrovata

di **GIULIANA FERRAINO**

**I**l cammino è una sfida. Il cammino è un modo per superare la paura. Il cammino dilata il tempo. Ma per Maria Teresa Gavazzi il cammino è soprattutto «sperimentare sulla propria pelle cosa volesse dire camminare portandosi dietro il minimo indispensabile per giorni, settimane, mesi, fino a trovare un luogo dove restare». Così il 21 marzo 2020, a 69 anni, l'artista milanese è partita: da sola, a piedi, seguendo in senso inverso la via Francigena, l'antico percorso dei pellegrini da Canterbury a Roma. «Mi sembrava impossibile percorrere a piedi più di duemila chilometri. Eppure proprio questo hanno fatto molti migranti, a cavallo del XX secolo, per raggiungere la Gran Bretagna dall'Italia», ci racconta su Skype.

Il progetto è nato dalla tesi con cui nel settembre 2018 ha ottenuto un Master in Social Anthropology, indirizzo Mi-

gration and Diaspora alla School of Oriental and African Studies (Soas) di Londra, dove si è trasferita nel 2001 «per seguire un amore inglese», durato tra alti e bassi fino al 2009, lasciando a Milano la madre anziana, scomparsa nel 2009, e due figli, Lorenzo, che allora aveva 29 anni, e Matilde di 27.

Guardando indietro ammette: «Londra mi ha dato molto, a me come persona e al mio lavoro». Rifiuta l'etichetta di pittrice, con cui è uscita dall'Accademia di Brera: «A Londra ho potuto sperimentare, l'arte è comunicare e si può comunicare in qualunque modo». Il suo lavoro ha abbracciato pittura, collage, fotografia, installazioni, video, performance e progetti interattivi. In mostra, tra l'altro, alla Biennale di Fotografia di Torino, ai Magazzini del Sale a Venezia, al Nederland Fotomuseum di Rotterdam e alla Triennale di Osaka, in Giappone.

### Cinque tappe

Fino a quest'ultima prova, il percorso concepito come performance, un cammino di incontri con il paesaggio e con le persone. «Quando lavoravo alla tesi sui migranti italiani ho imparato che molti sono venuti in Inghilterra a piedi. Siamo contro i migranti dimenticando che siamo uno dei popoli più migranti. I migranti camminano ancora oggi. E io volevo provare. Con un sacco in spalla sono partita anch'io».

Cinque tappe, la prima da Roma a Ivrea, 800 chilometri in 49 giorni, l'arrivo a Londra il 17 agosto 2020, compiendo 70 anni strada facendo. «Avevo sempre male alle ginocchia - spiega - e prendevo ibuprofene tutti i giorni. Lo zaino pesa, ma dopo un po' diventa parte di te. Dentro c'è il minimo, perché la sera lavi le cose che indossi di nuovo al mattino. Impari a stare bene con niente e ti chiedi a che cosa servono tutte le cose con cui riempiamo gli armadi. Paura? Certo, quando ripartivo: paura di star male, di crollare. Poi non ci pensavo più, camminare è co-



me meditare. In media facevo dalle 6 alle 8-10 ore al giorno. Sempre da sola. Ho attraversato la Francia d'inverno. Al mattino partivo alle 7, con 6 gradi sotto zero, ma avevo freddo solo quando mi fermavo. In Francia era la stagione della caccia, sentivo gli spari nei boschi e urlavo per farmi sentire: ecco lì ho avuto paura. Mi sono persa un sacco di volte. Ma ho sempre incontrato qualcuno che mi ha fatto ritrovare il sentiero. Li chiamavo gli angeli. Ho fiducia nelle persone. Se siamo aperti, le cose ci accadono, incontriamo le persone giuste». Un ricordo: «Ho incrociato una donna della mia età che andava a piedi a Gerusalemme. Viveva in Auvergne, né riscaldamento né acqua calda per non pesare sull'ambiente».

Alla fine il cammino di Maria Teresa Gavazzi è diventato un libro bilingue in italiano e inglese (*In cammino, On foot*, ed. La Vita Felice): immagini catturate col cellulare e storie dei suoi incontri, che ha chiamato di migrazione fluida. Ad alcune persone ha abbozzato un ritratto, che ha regalato loro per ricordo. In cambio li ha fotografati mentre lo tengono davanti al viso, per proteggere la propria identità. Ma «l'incontro più importante è quello con me stessa, le mie paure, le mie insicurezze, il mio essere sola su un cammino ignoto», ammette: «È un percorso che a 70 anni mi ha portata a rivisitare la mia vita e a constatare di persona che frontiere e filo spinato non possono impedire la migrazione fluida delle persone. L'unica vera barriera è quella che ci portiamo dentro».

Adesso Mtg è pronta a fare il percorso inverso: «Sono stufa - chiude - di parlare una lingua che non è la mia. Voglio tornare in Italia, ma non a Milano. Voglio vivere vicino al mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.viefrancigene.org/it](http://www.viefrancigene.org/it)

L'Associazione europea delle Vie Francigene (Aevf) promuove i pellegrinaggi e i cammini in Europa, riunisce 266 enti locali e non profit

«Alle persone incontrate facevo il ritratto lasciandolo a loro come ricordo, dopo averle fotografate mentre lo tenevano davanti al viso»



«Impari a stare bene con niente, lavando la sera quel che rimetti la mattina, e ti chiedi a cosa serve tutto quello che abbiamo»

